



Giuseppe Verdi

(1813 - 1901)

Attila

Attila est un opéra en un prologue et trois actes, sur un livret de Temistocle Solera tiré de la tragédie de Zacharias Werner, *Attila, König der Hunnen*

Créé au Teatro la Fenice de Venise le 17 mars 1846.

Rôles

Attila , roi des Huns	(basse)
Ezio , général romain	(baryton)
Odabella , fille du seigneur d'Aquilée	(soprano)
Foresto , chevalier aquiléen	(ténor)
Uldino , jeune breton esclave d'Attila	(ténor)
Leone , le pape Léon I ^{er}	(basse)

Ducs, roi et soldats huns, gépides, ostrogoths, hérules, thuringes et quades, druides, prêtresses, peuple, hommes et femmes d'Aquilée, demoiselles d'Aquilée en costume de guerre, officiers et soldats romains, vierges et enfants de Rome, ermites, esclaves (chœurs)

Argument

L'action se déroule en Italie, au Ve siècle, lors de l'invasion des Huns.

Prologue

À Aquilée (Aquileia), autour du milieu du Ve siècle. Odabella, fille du seigneur de la ville, a perdu sa famille lors du pillage perpétré par Attila et entend se venger en le tuant.

Elle-même a été épargnée par Uldino, un esclave d'Attila. Impressionné par son courage, Attila lui fait don de son épée. Le général Ezio, envoyé de Rome, propose à Attila un accord de division de l'Empire. Mais Attila le dénonce comme traître et refuse.

Près d'une lagune (futur site de Venise) un bateau arrive avec des survivants d'Aquilée dont Foresto qui se lamente sur le sort de sa chère Odabella. Il propose alors à ses compagnons de construire une nouvelle cité.

Acte I

Les Huns se sont rapprochés de Rome avec l'intention de piller la Ville. Odabella invoque l'image de son père et rejoignant son amant Foresto, l'informe de son plan de vengeance.

Pendant ce temps, Attila informe Uldino qu'il a rêvé d'un vieil homme lui prédisant désastre et mort et lui conseillant de faire marche arrière.

Attila d'abord ébranlé, retrouve son courage et ordonne la marche sur Rome.

Un hymne chrétien se fait alors entendre et Attila reconnaît le vieil homme de son rêve en l'évêque romain Leone venu le trouver avec la population de Rome.

Leone répète sa prophétie. Attila se soumet à cette volonté divine et renonce au pillage.

Acte II

Une trêve a été conclue. Ezio se lamente sur le contraste entre la gloire passée de Rome et la faiblesse présente de l'empereur-enfant Valentinien.

Foresto apporte une invitation à un banquet offert par Attila en l'honneur d'Ezio. Celui-ci propose à nouveau l'alliance à Attila.

Odabella, entre-temps, a appris que Foresto veut empoisonner le roi. Elle prévient Attila, non par pitié, mais pour avoir le privilège de le tuer.

À la demande d'Odabella, Attila pardonne à Foresto, qui peut s'enfuir. Ne comprenant pas les motivations d'Odabella, Attila annonce son mariage avec celle qui vient de le sauver et proclame qu'il n'envahira pas Rome.

Acte III

Foresto, informé du mariage par Uldino, pense qu'Odabella l'a trahi.

Ezio arrive avec un plan pour attaquer les Huns.

Lorsqu'Odabella apparaît, Foresto l'accuse de trahison, mais elle implore son pardon et lui jure fidélité.

Attila survient, les surprend tous les trois et comprend qu'ils veulent le tuer. Le roi des Huns leur rappelle qu'il a épargné Rome, a concédé sa grâce à Foresto et est sur le point d'épouser Odabella, mais ses fautes éclipsent les faveurs qu'il a accordées.

Odabella satisfait sa soif de vengeance en le poignardant, pendant que Huns et Romains s'affrontent. Les trois conspirateurs crient que le peuple romain a été vengé.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di UNNI, ERULI, OSTROGOTI, ecc.

CORO

Urli, rapine,
gemiti, sangue, stupri, rovine, e
stragi e fuoco
d'Attila è il gioco.
O lauta mensa,
che no s'è ricco suoi dispensa
Wodan non falla, ecco il Valhalla!... T'apri agli eroi...
terra beata, tu se' per noi. Attila
viva;
ei la scopriva!
Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!... (*tutti si prostrano.*)

SCENA II

ATTILA viene condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi, Duci, Re, ecc.

ATTILA (*scende dal carro*) Eroi,
levatevi! Stia nella polvere chi
vinto muor.
Qui! ... circondatemi; - l'inno diffondasi
del vincitor.
I figli d'Attila - vengono e vincono a
un punto sol
Non è sì rapido - solco di fulmine,
d'aquila vol.
(*egli va a sedersi sopra un trono di lance e scudi.*)

CORO

Viva il re delle mille foreste di
Wodano ministro e profeta;
la sua spada è sanguigna cometa, la
sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
vien lanciando dagli occhi battaglia;
contro i chiovi dell'aspra sua maglia
come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III

ULDINO, ODABELLA, *Vergini d'Aquileja, e detti.*

ATTILA (*scendendo dal trono.*)

Di vergini straniere
oh, quale stuol vegg'io?
Contro il divieto mio chi
di salvarle osò?

ULDINO

Al re degno tributo ei mi sembrò. Mirabili
guerriere
difesero i fratelli...

ATTILA

Che sento! ... a donne imbelli
chi mai spirò valor?

ODABELLA (*con energia.*)

Santo di patria indefinito amor!
Allor che i forti corrono
come leoni al brando
stan le tue donne, o barbaro,
sui carri lagrimando.
Ma noi, noi donne italiche
cinte di ferro il seno
sul fumido terreno
sempre vedrai pugnar.

ATTILA

Bella è quell'ira, o giovane, nel
scintillante sguardo; Attila, i
prodi venera, abbatte il
codardo ...
o valorosa, chiedimi grazia
che più ti aggrada.

ODABELLA

Fammi ridar la spada!...

ATTILA

La mia ti cingi!...

ODABELLA

(Oh acciar!)

Da te questo or m'è concesso,
o giustizia alta, divina! L'odio
armasti dell'oppresso coll'
acciar dell'oppressor.

Empia lama, l'indovina
per qual petto è la tua punta?
Di vendetta l'ora è giunta ... Fu
segnata dal Signor. (*Odabella
e donne partono.*)

ATTILA
(Qual nell'alma, che struggere anela
nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso dolcemente
mi fiedono il cor!)

CORO
Viva il re, che alle terra rivela
di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che innonda; è
rugiada se premia il valor.

ATTILA
»Schiava non già ma del mio campo gemma
»rimani, e fulgi nel real corteggio,
»siate voi tutte ancelle
»a lei ch'io vesto della luce mia.

ODABELLA
»(Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! -
»Oh patria! ... Oh padre! Oh sposo mio perduto!

ATTILA
Uldino, a me dinanzi
l'inviato di Roma ora si guidi... (*Uldino parte.*)
Frenatevi, miei fidi,
udirsi dee, ma in Campidoglio poi
risposta avrà da noi.

SCENA IV
EZIO, *Ufficiali romani, e detti.*

EZIO
Attila!

ATTILA
Oh, il nobil messo!
Ezio! ... Tu qui? - sia vero?
L'altissimo guerriero degno
nemico d'Attila, scudo di
Roma e vanto...

EZIO

Attila, a te soltanto ora
chied'io parlar.

ATTILA

Ite! (*escono tutti.*)

SCENA V

ATTILA, *ed* EZIO

ATTILA

La destra porgimi ...
Non già di pace spero tuoi detti ...

EZIO

L'orbe intero
Ezio in tua man vuoi dar.
Tardo per gli anni, e tremulo è
il regnator d'Oriente;
siede un imbelle giovine
sul trono d'Occidente; tutto
sarà disperso quand'io mi
unisca a te ... Avrai tu
l'universo,
resti l'Italia a me.

ATTILA (*severo.*)

Dove l'eroe più valido è
traditor, spergiuro, ivi
perduto è il popolo, e
l'aere stesso impuro; ivi
impotente è il Dio, ivi è
codardo il re...
Là col flagello mio
rechi Wodan la fè!

EZIO (*rimettendosi.*)

Ma se fraterno vincolo
stringer non vuoi tu meco,
Ezio, ritorna ad essere
di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
ora il voler ti reco ...

ATTILA

È van! - Chi frena or l'impeto
del nembo struggitor?
Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
pur del mondo tenete la possa, sopra
monti di polvere ed ossa

il mio baldo corsier volerà:
spanderò la rea cenere ai venti
delle vostre superbe città.

EZIO

Fin che d'Ezio rimane la spada,
starà saldo il gran nome romano: di
Chalons lo provasti sul piano
quando a fuga ti aperse il sentier. Tu
conduci l'eguale masnada,
io comando gli stessi guerrier. (*partono
entrambi da opposte parti.*)

SCENA VI

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simile guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni EREMITI escono dalle capanne e s'avviano all'altare.

I

Qual notte!

II

Ancor fremono l'onde al fiero
turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I

Lode al Signor!

II

Lode al Signor!

UNITI

L'altero
elemento Ei sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
d'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.

I

Preghiam!

II

Preghiam!

UNITI

Sia lode al Creator!

VOCI INTERNE

Lode al Creatore!

SCENA VII

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono FORESTO, donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc.

EREMITI

Quai voci! ... Oh tutto!

di navicelle - coperto è il flutto!...

Son d'Aquileja! - Certo al furor

scampan dell'Unno. -

AQUILEJESI

Lode al Creator!

FORESTO

Qui, qui sostiamo! - Propizio augurio

n'è questa croce, - n'è questo altar.

Ognun d'intorno - levi un tugurio fra

quest'incanto - di cielo e mar.

AQUILEJESI

Lode a Foresto! - Tu duce nostro,

scudo e salvezza - n'eri tu sol...

FORESTO

Oh! ma Odabella! ... - Preda è del mostro, serbata
al pianto, - serbata al duol.

Ella in poter del barbaro! Fra

le sue schiave avvinta! Ahi

che men duro all'anima fora il

saperti estinta!

Io ti vedrei fra gli angeli

almen ne' sogni allora, e

invocherei l'aurora

dell'immortal mio dì.

TUTTI

Spera! ... l'ardita giovane

forse al crudel sfuggì.

EREMITI

Cessato infine il turbine,

più il sole brillerà.

FORESTO

Sì, ma il sospir dell'esule

sempre Aquileja avrà...

Cara patria, già madre e reina

di possenti magnanimi figli, or

macerie, deserto, ruina,

su cui regna silenzio e squallor;
ma dall'alghe di questi marosi,
qual risorta fenice novella,
rivivrai più superba, più bella
della terra, dell'onde stupor!

CORO

Sì dall'alghe
di questi marosi, qual risorta fenice novella,
rivivrai, nostra patria, più bella
della terra e dell'onde stupor!

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

ODABELLA *sola.*

ODABELLA

Liberamente or piangi ...
Sfrenati, o cor. - La queta ora, in che posa
han pur le tigri, io sola
scorro di loco in loco,
eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
Oh! nel fuggente nuvolo
non sei tu, padre, impresso' ...
Cielo!... ha mutato immagine!... Il
mio Foresto è desso. - Sospendi,
o rivo, il murmure, aura, non più
fremir ...
ch'io degli amati spiriti
possa la voce udir. -
Qual suon di passi!

SCENA II

FORESTO, *in costume barbaro, e detta.*

FORESTO

Donna! -

ODABELLA

Gran Dio!! ...

FORESTO

Ti colgo infine!

ODABELLA

Sì... la sua voce!

Tu... Tu! Foresto? - Tu, l'amor
mio? Foresto, - io manco!...
mi affoga il cor? Tu mi
respingi? - Tu! - Sì feroce?

FORESTO

Né a me dinanzi - provi terror?

ODABELLA (*riscuotendosi*)

Ciel! Che dicesti? -

T'infingi invano:

tutto conosco, - tutto spiai! -

Per te d'amore, - furente, insano
sprezzai pericoli, - giunto son qui!
Qual io ti trovi - barbara il sai ...

ODABELLA

Tu? ... tu, Foresto, - parli così?

FORESTO

Sì, quell'io son, ravvisami, che
tu tradisti, infida:

qui fra le tazze e i cantici
sorridi all'omicida ...

E la tua patria in cenere pur
non ti cade in mente... del
padre tuo morente
l'angoscia, lo squallor ...

ODABELLA

Col tuo pugnol feriscimi ...
non col tuo dir, Foresto; non
maledir la misera..., Crudele
inganno è questo! - Padre,
ben tu puoi leggere dentro il
mio sen dal cielo...

Oh! digli tu, se anelo
d'alta vendetta in cor.

FORESTO

Va! - Racconta al sacrilego infame ch'io
sol resto a sbramar la sua fame.

ODABELLA

Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

FORESTO

Che puoi dirmi?

ODABELLA

Foresto, rammenti
di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto con
suo padre sul campo di gloria,
rinnovar di Giuditta la storia
Oda bella giurava al Signor.

FORESTO

Dio!... Che intendo!

ODABELLA

La spada del mostro
vedi? è questa! ... Il Signor l'ha voluto!

FORESTO

Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...

ODABELLA

Al mio sen! ... Or s'addoppia il valor!

FORESTO e ODABELLA

Oh t'inebria nell'amplesso
gioja immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso si
disperde il corso duol! Qui
si effonde in una sola di due
miseri la vita ...
Noi ravviva, noi consola
una speme, un voto sol.

SCENA III

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

ATTILA (*balzando esterrefatto.*) Uldino!
Uldin!

ULDINO

Mio re!

ATTILA

Non hai veduto?

ULDINO
Che mai?

ATTILA
Tu non udisti?

ULDINO
Io? nulla.

ATTILA
Eppur feroce
qui s'aggirava. - Ei mi parlò ... sua voce
parea vento in caverna!

ULDINO
Oh re, d'intorno
tutto è silenzio ... della vigil scolta
batte soltanto il pie'.

ATTILA
Mio fido, ascolta! Mentre
gonfiarsi l'anima pareva
dinanzi a Roma,
m'apparve immane un veglio,
che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto, la
man gelò sul brando; ei
mi sorrise in volto,
e tal mi fe' comando:
«Di flagellar l'incarco
contro ai mortali hai sol:
t'arretra! ... or chiuso è il varco;
questo de' numi è il suol!
In me tai detti suonano
cupi, fa tali ancor,
e l'alma in petto ad Attila
s'agghiaccia pel terror.

ULDINO
Raccapriccio! Che far pensi?

ATTILA (*riaccendendosi.*)
Or son liberi i miei sensi! Ho
rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV

ATTILA *solo*

ATTILA

Oltre quel limite
ti attendo, o spettro!
Vietarlo ad Attila chi
mai potrà?
Vedrai, se pavido
io là m'arretro,
se alfin me vindice il
mondo avrà.

SCENA V

ULDINO, *Druidi, Duci, Re e detto.*

CORO

Parla, imponi.

ATTILA

Le ardite mie schiere
sorgan tutte alle trombe guerriere, è
Wodano che or Roma mi addita:
moviam tosto.

CORO

Sia gloria a Wodan.

Allo squillo, che al sangue ne invita,
pronti ognora i tuoi fidi saran.

(Le trombe squillano tutto d'intorno: succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di)

VOCI *interne lontano*

Vieni... Le menti visita, o
spirito creator;
dalla tua fronte piovere
fanne il vital tesoro

ATTILA

Che fia! Non questo è l'eco delle
mie trombe! Aprite, olà! ...

SCENA VI

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

La scena è ingombra dalle schiere d'ATTILA in armi. Fra la moltitudine appare FORESTO con visiera calata,

ODABELLA *e detti.*

Chi vien?

CORO (*di Vergini e fanciulli sempre avanzandosi.*) I

guasti sensi illumina,
spirane amor in sen. L'oste
debella e spandasi di pace
il bel seren.

ATTILA (*commovendosi a poco, a poco.*)

Uldino! è quello il bieco
fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

LEONE

«Di flagellar l'incarco
contro i mortai hai sol.
T'arretra! ... Or chiuso è il varco;
questo de' numi è il suol.»

ATTILA

Gran Dio! le note stesse
che la tremenda vision m'impresse.
(*Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi, e smarriti.*) (No!...
non è sogno - ch'or l'alma invade!
Son due giganti - che investon l'etra...
fiamme son gli occhi, - fiamme le spade... le
ardenti punte - giungono a me.
Spiriti, fermate. - Qui l'uom si arretra;
dinanzi ai numi - prostrasi il re!)

CORO *ed* ULDINO

(Sordo ai lamenti - par de' fratelli,
vago di sangue, - di pugne sol.) (La
flebil voce - di pochi imbelli
qual nuovo senso - suscita in me?...
Qual possa è questa - protrato al suol la
prima volta - degli Unni il re!)

LEONE, ODABELLA, FORESTO, VERGINI

Oh dell'Eterno - mira virtute! Da
un pastorello - vinto è Golia,
da umil fanciulla -l'uomo ha salute,
da gente ignota - sparsa è la fè...

Dinanzi a turba - devota e pia
ora degli empi - s'arretra il re!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo d'Ezio. Scorgesi in lontananza la grande città dei sette colli.

EZIO solo. *Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.*

EZIO

«Tregua è cogli Unni. - A Roma,
Ezio, tosto ritorna ... a te l'impone
Valentinian». - Limpone! ... e in cotal modo,
coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
schiere paventi! ... Un prode guerrier
canuto piegherà mai sempre
dinanzi a imbelle, a concubino servo?
Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
il cui poter supremo
la patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali vertici
belli di gloria, un giorno,
l'ombre degli avi, ah, sorgano:
solo un istante intorno! -
Di là vittrice l'aquila per
l'orbe il voi spiegò...
Roma nel vil cadavere
chi ravvisare or può?
Chi vien?

SCENA II

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi di Attila, e detto.

CORO

Salute ad Ezio, Attila
invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. -

EZIO

Ite! - Noi tosto al campo verremo -

SCENA III

*Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto.
Egli è FORESTO.*

EZIO

Che brami tu?

FORESTO

Ezio al comune scampo
manca la tua virtù.

EZIO (*sorpreso.*)

Che intendi? ... Oh chi tu sei?

FORESTO

Ora saperlo è vano; il
barbaro profano oggi
vedrai morir.

EZIO

Che narri? ...

FORESTO

Allor tu dei
l'opera mia compir.

EZIO

Come?...

FORESTO

Ad un cenno pronte stian
le romane schiere,
quando vedran dal monte
un fuoco lampeggiar,
prorompano, quai fiere,
sullo smarrito branco!
Or va ...

EZIO

Di te non manco
saprò vedere, e oprar. (*Foresto parte rapidamente.*)

SCENA IV

EZIO *solo.*

EZIO

È gettata la mia sorte; pronto
sono ad ogni guerra; s'io
cadrò, cadrò da forte,
e il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra svenir
lenta e farsi a brano...
Sopra l'ultimo romano
tutta Italia piangerà.

SCENA V

Campo d'Attila come nell'Atto I, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume d'Amazzone.

CORO

Del ciel l'immensa volta,
terra, ai nemici tolta,
ed aere che fiammeggia
son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
or si diffonda intorno;
di membra e teste tronche
godremo al nuovo giorno!

(uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino.)

SCENA VI

EZIO col seguito. ULDINO, FORESTO, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

ATTILA *(alzandosi.)*

Ezio, ben vieni! Della tregua nostra
fia suggello il convito.

EZIO

Attila, grande
in guerra sei, più generoso ancora
con ospite nemico.
(alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sottovoce.)

DRUIDI

O re; fatale
è seder collo stranio.

ATTILA

E che?

DRUIDI

Nel cielo
vedi adunarsi i nemi.
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
misto all'infausto grido
dalle montagne urlò lo spirt infido!

ATTILA

Via, profeti del mal!

DRUIDI

Wodan ti guardi.

ATTILA (*alle sacerdotesse.*)

Sacre figlie degli Unni,
percuotete le cetre, e si diffonda
delle mie feste la canzon gioconda.

(Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:)

SACERDOTESSE

Chi dona luce al cor? ... Di stella alcuna
dal cielo il vago tremolar non pende; non
raggio amico di ridente luna
alla percossa fantasia risplende ...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono, sol
dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella. Ezio s'è avvicinato ad Attila.)

FORESTO (*ad Odabella.*) O

sposa, t'allieta,
è giunta la meta;
dei padri lo scempio
vendetta otterrà.
La tazza là mira
ministra dell'ira,
al labbro dell'empio, Uldin l'offrirà.

ODABELLA (*fra sé.*)

(Vendetta avrem noi
per mano de' suoi?...
Non fia ch'egli cada
pelloro tradir.
Nel giorno segnato,
a Dio l'ho giurato, è
questa la spada che
il deve colpir.)

EZIO (*ad Attila.*)

Rammenta i miei patti,
con Ezio combatti;
del vecchio guerriero
la man non sprezzar.

Decidi. - Fra poco non
fora più loco. (Del
barbaro altiero già
l'astro dispar.)

ATTILA (*ad Ezio.*)
M'irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano:
o credi che il vento
m'infonda terrori
Nei nemi e tempeste
s'allietan mie feste... (Oh
rabbia! non sento più
d'Attila il cor!)

ULDINO (*fra sé.*)
(Dell'ora funesta
l'istante s'appresta...
Uldino, paventi?
Breton non sei tu!
O il cor più non t'ange
la patria che piange! O
più non rammenti La
rea servitù?)

CORO
(Lo spirto de' monti
ne rugga alle fronti,
le querce fumanti sua
mano copri ...
Terrore, mistero
sull'anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
nel buio apparì)
(*Il cielo si rasserenà.*)

TUTTI
L'orrenda procella
qual lampo sparì.
Di calma novella il
ciel si vesti!

ATTILA (*riscuotendosi.*)
Si riaccendan le querce d'intorno
(*gli schiavi eseguono il cenno*) si
rannodi la danza ed il giuoco... Sia
per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FORESTO (*piano ad Odabella.*) Perché
tremi? ... S'imbianca il tuo volto.

ATTILA (*ricevendo la tazza da Uldino.*)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODABELLA (*trattenendolo.*)
Re ti ferma!... è veleno!...

ATTILA (*furibondo.*)
Che ascolto!
Chi 'l temprava!

ODABELLA
(Oh momento fatal!)

FORESTO (*avanzandosi con fermezza.*)
Io.

ATTILA (*ravvisandolo.*)
Foresto!

FORESTO
Sì, quello che un giorno
la corona strappò dal tuo crine ...

ATTILA (*traendo la spada.*) In
mia mano caduto se' al fine, ben
io l'alma dal sen ti trarrò.

FORESTO (*in atto beffardo.*)
Or t'è lieve ...

ATTILA (*fermandosi a tai parole.*)
Oh mia rabbia! Oh mio scorno!

ODABELLA
Re, la preda niun toglier mi può.
Io t'ho salvo... il delitto svelai...
da me sol fia punito l'indegno.

ATTILA (*compiacendosi del fiero atto.*) lo
tel dono! Ma premio più degno,
mia fedele, riserbasi a te: tu
doman salutata verrai
dalle genti qual sposa del re.
Oh miei prodi! un solo giorno
chiedo a voi di gioja e canto,
tuonerà di nuovo intorno poscia
il vindice flagel.

Ezio, in Roma annuncia intanto
ch'io de' sogni ho rotto il vel.

ODABELLA (*con represso impeto a Foresto.*)

Frena l'ira che t'inganna;
fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna,
di' che vile, infame io son...
Ma deh fuggi... Al dì novello
avrò tutto il tuo perdono

FORESTO (*ad Odabella.*)

Parto sì, per viver solo fino
al dì della vendetta:
ma qual pena, ma qual duolo a
tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t'aspetta
duri eterno il flagellar.

EZIO

(Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va ti bea, fatai
uom, di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà)

ULDINO

(lo gelar m'intesi 'l sangue...
Chi tradir poteane omai?
Me dal fulmine, dall'angue, tu
salvasti, o pro' guerrier...
Generoso! e tu m'avrai
sempre fido al tuo voler.)

CORO

Re possente, il cor riscuoti ...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su punisci, su percuoti
questo stuol di traditor! ...
Non più scherno, non più giuoco
noi sarem de' numi lor.

ATTO TERZO

Bosco come nell'Atto I, il qual divide il campo di Attila da quello di Ezio. E il mattino.

SCENA PRIMA

FORESTO *solo, indi* ULDINO.

FORESTO

Qui del convegno è il loco...
Qui dell'orrende nozze
l'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
frenati, o sdegno... A tempo,
come scoppiar di tuono,
proromperò.

ULDINO

Foresto!

FORESTO

Ebben!

ULDINO

Si move
ora il corteo giulivo,
che d'Attila alla tenda
accompagna la sposa.

FORESTO

Oh mio furore! Uldino
va!...
Ben sai
di là dalla foresta
in armi stanno le romane schiere... Ezio
a te attende sol, perché sull'empio
piombino tutte.
(*Uldino parte.*)

SCENA II

FORESTO *solo.*

FORESTO

Infida!
Il dì che brami è questo:
vedrai come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero per
Odabella offerto!
Fino, deh, ciel perdonami, fin
l'immortal tuo serto. –

Perché sul viso ai perfidi
s'imprime il tuo seren!...
Perché fai pari agli angeli
chi sì malvagio ha il seni

SCENA III

Detto, ed EZIO, che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

EZIO

Che più s'indugia!... attendono i
miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori, tutti
sul mostro indegno.

FORESTO

Non un, non un de' barbari ai
lari tornerà.

CORO INTERNO

Entra fra i plausi, o vergine,
schiusa è la tenda a te; entra,
ed il raggio avvolgati
dell'esultante re.
Bello è il tuo volto candido
qual mattutino albor,
a dolce spirto è simile
ora di sol che muor.

FORESTO

Tu l'odii... è il canto pronubo!...

EZIO

Funereo diverrà.

FORESTO

Ah scellerata!!

EZIO

Frenati.
Lo esige l'alta impresa.

FORESTO

Sposa è Odabella al barbaro!... A'
suoi voler s'è resa!!...

EZIO

La tua gelosa smania
frena per poco ancor.

FORESTO

Tutti d'Averno i demoni
m'agita mente e coro

SCENA IV

ODABELLA, *sempre in arnese da Amazzone, con manto reale e corona, che viene spaventata e fuggente dal campo barbaro, e detti.*

ODABELLA

Cessa, deh cessa ... lasciami,
ombra del padre irata...
Lo vedi? Io fuggo il talamo...
sarai... sì...vendicata...

FORESTO

È tardo, o sposa d'Attila, è
tardo il tuo pentir.

EZIO

Il segno... il segno... affrettati, o
ci farem scoprir.

ODABELLA

Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
ama d'immenso amore,
credimi, è puro il core, sempre ti fui fedel.

FORESTO

Troppo mi seppe illudere il
tuo mendace detto!!
Ed osi ancor d'affetto
parlare a me, crudel?

EZIO

Tempo non è di lagrime,
non di geloso accento;
s'affretti l'alto evento,
sinché ne arride il ciel.

SCENA V

ATTILA, *che va dritto ad ODABELLA, e detti.*

ATTILA

Non involarti, seguimi; perché fuggir chi t'ama?...
Che mai vegg'io?... qui, perfidi,
veniste a nuova trama?
(*ad Odabella*)
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;

(a Foresto)

tu, fellow, cui la vita ho donata;

(ad Ezio)

tu, romano, per Roma salvata,
congiurate tuttor contro me?...

Scellerati... su voi sanguinosa
piomberà la vendetta del re.

ODABELLA

Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
minacciosa e tuttor sanguinante
di mio padre sta l'ombra gigante...
trucidato ei cadeva per te!! (*Scaglia
lungi da sé la corona.*)
Maledetto sarebbe l'amplesso
che me sposa rendesse del re.

FORESTO

Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita; in
abisso d'affanni la vita
hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
può frenarsi quest'odio per te.

EZIO

Roma hai salva?... e del mondo lo sdegno
che t'impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
non rammenti?... Paventane, o Re.
De' delitti varcasti già il segno; l'ira
pende del cielo su te.
(*S'ode internamente il rumore dell'improvviso assalto al campo d'Attila.*)

CORO

Morte... morte... vendetta!

ATTILA

Qual suono?

EZIO e FORESTO

Suono è questo che segna tua morte. ATTILA
Traditori!

EZIO e FORESTO

Decisa è la sorte...

(*Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando:*)

ODABELLA

Padre!... ah padre, il sacrificio a te.
(*Abbraccia Foresto*)

ATTILA

E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

TUTTI

Appien sono

vendicati, dio, popoli e re!

